

A colloquio con il capo dei socialisti del Belgio

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Improvvisa scomparsa di Vivien Leigh (la Rossella di «Via col vento»)

A pagina 13

L'Italia e gli aggressori

LA SESSIONE dell'Assemblea delle Nazioni Unite non è ancora conclusa. Un primo bilancio è tuttavia possibile. E prima di tutto dovrebbe essere chiaro che è assurdo parlare di sconfitta dell'Unione Sovietica.

Le prime conseguenze di questo fatto nell'area mediorientale sono già evidenti e assai allarmanti. Le mire espansionistiche dei dirigenti israeliani, come provano le notizie dei gravi scontri a fuoco di ieri sulle rive del canale di Suez, rischiano di essere incoraggiate fino a limiti che potrebbero rendere fatale una riapertura generale delle ostilità.

MA ANCHE al di là del Medio Oriente già si profilano le conseguenze che può avere il rifiuto del principio che l'aggressione e la forza in nessun caso possono essere considerate strumento per la soluzione delle controversie internazionali.

Solo il rispetto intransigente di questo principio, che gli americani per primi hanno violato con la loro aggressione nel Vietnam, può fermare l'estendersi in tutto il mondo dello spirito e della pratica della guerra, ed evitare il rischio del moltiplicarsi di conflitti locali suscettibili di spingere l'umanità verso la catastrofe nucleare.

Come dimenticare, del resto, il peso decisivo che ebbero nella preparazione e nello scatenamento della seconda guerra mondiale le aggressioni e le annessioni, non punite e non fermate a tempo, ai danni dell'Etiopia, della Spagna, dell'Albania, dell'Austria e della Cecoslovacchia? E come non intendere il significato che proprio nella situazione determinata dalle aggressioni imperialistiche nel Vietnam e nel Medio Oriente assumono gli attentati e le minacce alla pace che si vanno profilando nelle più diverse regioni del mondo, dal Congo a Cipro, dalla Corea all'America Latina?

In questo clima internazionale torbido e pesante appare in tutta la sua gravità l'atteggiamento assunto all'ONU dall'Italia, solo paese del Mediterraneo che ha respinto la mozione dei non allineati e persino la mozione pakistana su Gerusalemme.

La posizione di prudenza e di responsabilità assunta dalla diplomazia italiana nei giorni più acuti del conflitto è stata così capovolta, ed ha prevalso una linea che non è stata di ostilità nei confronti dei paesi arabi, e lesiva di vitali nostri interessi nazionali, ma contraria ai principi politici e morali sui quali soli può fondarsi una prospettiva di pace.

PESANTI SONO pertanto le responsabilità che ricadono su uomini come Colombo, come Nenni e come La Malfa, mentre appare sempre più evidente il ruolo funesto che anche in questa occasione ha assolto, nei modi tortuosi e sfuggenti che gli sono propri, l'on. Moro. Ma su due cose ancora il paese e il Parlamento hanno il diritto di essere finalmente illuminati. Da molti giorni non vi è giornale governativo che non esalti l'influenza che avrebbe avuto nel mutamento della linea del governo il presidente della Repubblica. E' ora perciò che sia precisato con esattezza quali posizioni l'on. Saragat ha realmente assunto e in quali forme egli ha cercato di farle valere. Non meno necessario è che l'on. Fanfani e coloro che avevano dichiarato di appoggiare le sue posizioni spieghino perché hanno poi accettato, senza più pronunciare parola, che la loro linea fosse battuta e rovesciata.

La questione più importante che viene fuori per la politica italiana è tuttavia un'altra. E per comprenderne la portata bisogna partire dal riconoscimento che una parte delle nostre classi dirigenti si è mostrata pronta a trascinare l'Italia a farsi partecipe o succuba di una politica di aggressione e di guerra.

E' evidente che a questa luce tutta la politica di sudditanza e di vincoli atlantici acquista un significato nuovo, di minaccia sempre più grave per la sicurezza, per la pace e per la democrazia del nostro paese. Chiara è dunque la tendenza contro cui è necessario battersi con l'energia richiesta dalla posta che è in gioco, per rivendicare e imporre una coerente politica autonoma, nazionale e di pace. Lo stesso travagliato e oscillante svolgersi della politica governativa nel corso delle ultime settimane, la posizione assunta da forze cattoliche assai consistenti, le critiche che anche nelle file socialiste cominciano a levarsi contro la linea di Nenni mostrano che questa battaglia può essere combattuta con prospettive di successo.

Per quanto riguarda noi, possiamo dire tranquillamente ad amici ed avversari che in questa battaglia siamo decisi a impegnare fino in fondo tutta la forza del nostro partito.

Enrico Berlinguer

La sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista ieri a 422 milioni e 600 mila lire

A pagina 2

Il Consiglio di Sicurezza riunito di urgenza dopo la nuova provocazione di Israele

Otto ore di fuoco sul Canale di Suez

Respinto un tentativo israeliano di impadronirsi di Porto Fuad — Attacchi aerei su questa città e su Porto Said — Tre carri armati e undici autoblindo perduti dagli aggressori — Abbattuto un Mig egiziano — Oggi Boumedienne al Cairo

IL CAIRO, 8.

Nuovi combattimenti si sono accesi stamane fra egiziani ed israeliani sulla riva orientale del Canale di Suez, nella stessa zona dove tre scontri si sono svolti fra il 1° e il 2 luglio scorsi. Si è sparato per circa otto ore. Il governo del Cairo ha inviato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU un messaggio urgente, accusando gli israeliani di aver sferrato un attacco con fanterie, truppe corazzate e aviazione in direzione di Porto Fuad, allo scopo di impadronirsi di questa città di fondamentale importanza strategica per il controllo della via d'acqua. Il messaggio chiede una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza per discutere la nuova aggressione. La convocazione del Consiglio è stata successivamente chiesta anche da Israele, che attribuisce alla RAU la responsabilità del grave incidente.

Porto Fuad, con i suoi dintorni, è l'unica zona ancora in mani egiziane sulla riva est, e i ripetuti tentativi fatti dagli israeliani per penetrare nello abitato — ora semideserto e trasformato in un campo trincerato — sono sempre falliti, anche perché l'unica via di accesso alla città — sottolineava stamane il giornale Akhbar Al Yom — è una stretta strada fiancheggiata dal canale e da alcuni laghi salati. In un articolo apparso proprio poche ore prima dell'inizio dei nuovi scontri, il giornale rivelava che, alla fine del mese scorso, il comando supremo egiziano si attendeva, in seguito a movimenti di truppe israeliane nel Sinai, sul cui significato non potevano sussistere dubbi, un'offensiva destinata ad assicurare all'esercito di Moshe Dayan il controllo dell'ingresso settentrionale del Canale di Suez.

I combattimenti odierni hanno avuto inizio — ha detto radio Cairo — quando gli israeliani hanno intrapreso una avanzata con carri armati e autoblindo verso Porto Fuad, partendo da Al Kantara. Gli egiziani hanno immediatamente reagito, aprendo il fuoco con l'artiglieria sulla colonna avanzante, e distruggendo un carro armato e tre autoblindo. «In totale negli scontri odierni gli israeliani hanno perduto, secondo il Cairo, tre carri armati e undici autoblindo. Erano circa 10 (israeli) quando si sono uniti i primi scontri e la battaglia ha assunto rapidamente notevoli proporzioni. Alle 14 — informa radio Cairo — è intervenuta la aviazione israeliana. Sei Mi-4 hanno attaccato Porto Fuad e Porto Said. Contro gli aerei incursori è subito entrata in azione la contraerea e un certo numero di apparecchi è stato abbattuto».

Una folla definita «immensa» dall'Associated Press ha accolto il leader siriano a Damasco. Una folla che tornava in patria dopo un esilio di due settimane in varie capitali dell'Occidente. La folla ha preso a manifestare per la restituzione alla Giordania dei territori a occidente del G.ordani occupati da Israele. «Tra la folla che ha accolto il sovrano, alcuni hanno gridato: «Viva Hussein e Nasser!». Entrato il re a palazzo, la folla ha cominciato a scendere «La Palestina è araba! Gerusalemme è araba!». La polizia giordana è intervenuta facendo uso di bastoni e cinghie appesantite da grosse borchie d'ottone. Negli ambienti politici di Amman non si esclude che Hussein faccia quanto prima una dichiarazione politica. Nel sermone dei venerdì, festa settimanale dei musulmani, il capo religioso del paese, sceicco Abdullah Ghousheh, ha detto che gli arabi hanno subito «una severa e costosa lezione» che rafforzerà la loro decisione di conservare le proprie terre e i propri diritti.

«La Palestina è araba» grida la folla ad Amman

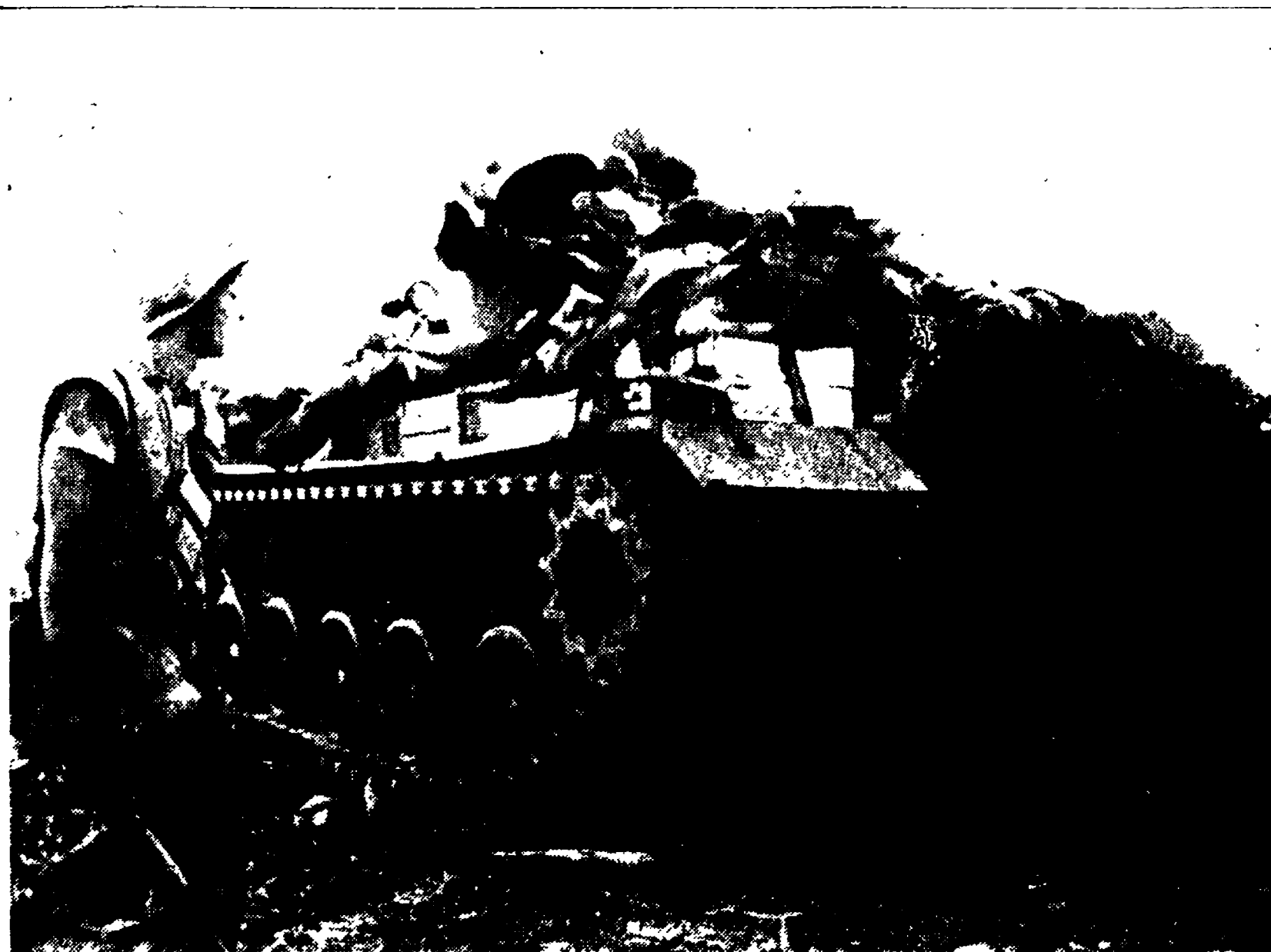
Al ritorno di Hussein

«La Palestina è araba» grida la folla ad Amman

Una folla definita «immensa» dall'Associated Press ha accolto il leader siriano a Damasco. Una folla che tornava in patria dopo un esilio di due settimane in varie capitali dell'Occidente.

Per quanto riguarda noi, possiamo dire tranquillamente ad amici ed avversari che in questa battaglia siamo decisi a impegnare fino in fondo tutta la forza del nostro partito.

Enrico Berlinguer



SCONFITTI I «MARINES» Nella zona di Con Thien i marines degli Stati Uniti hanno riportato gravi perdite nei combattimenti con reparti del FNL. Nella foto: cadaveri di marines ammucchiati su un carro armato vengono portati nelle retrovie dopo un furioso scontro a sud della zona smilitarizzata del 17. parallelo (Le notizie a pagina 6)

Schiacciati i mercenari stranieri e i loro complici interni

Le forze nazionali congolese riprendono Kisangani e Kindu

La vittoria di ieri l'altro a Bukavu è stata decisiva poiché ha impedito agli insorti di raggiungere la base di Kamina e ricevervi rinforzi — A Kisangani i mercenari hanno assassinato molti civili

KINSHASA, 8. Le forze nazionali congolese hanno liquidato l'operazione congiunta dei mercenari giunti dall'estero e degli elementi sovversivi interni, soprattutto europei, a Bukavu, Kisangani e Kindu. Lo ha annunciato oggi la radio di Kinshasa con un comunicato che proclama «una strepitosa vittoria delle nostre truppe sulle truppe dei nati». E' annunciato in un discorso al Paese dei presidi Mobutu.

La notizia che il focolaio scottante era stato schiacciato a Bukavu si aveva da ieri, ma fino a questa mattina circa la metà dei mercenari, giunti a Kisangani tre giorni or sono con due aerei, si trovavano ancora nell'aeroporto della città e ne

mantenevano il controllo. In seguito sono giunti rinforzi da Kinshasa con quattro aerei, e la partita si è decisa a favore delle forze governative. Si confermano che a Kisangani si lamentano numerose vittime fra la popolazione civile, poiché i mercenari appena sventati, non sparato «una volta contro chiunque a scopo terroristico e per ispirare la stragrande ondeggiare il controllo della città len l'altro infatti essi erano pervenuti a controllare una parte, poiché le forze nazionali, conte di sorpresa, non avevano potuto reagire immediatamente. Esse hanno poi reagito comunque, fino al successo con il fucile, ma purtroppo, come si è detto, l'attacco iniziale degli

insorti aveva fatto numerosi morti. Da un punto di vista strategico, decisiva appare la vittoria riportata ieri dalle truppe regolari a Bukavu, dove si erano rivoltati sui loro aiuti europei (paracadutisti) fra loro ex mercenari. Su alcuni soldati già facenti parte del disolto corpo dei paracadutisti katanghesi (l'esercito personale di Mobutu) in ogni caso la perdita di Bukavu ha tagliato ai rivoltosi la via verso la base di Kamina, ne balzando: se essi fossero riusciti a impadronirsi di questa base, avrebbero potuto ricevere rinforzi imponenti, e allargare le dimensioni del conflitto. Quanto alla natura del scontro

effettuato dai mercenari e dai loro amici all'interno del Congo, essa si spiega senza dubbio sulla base del piano rivelato ieri al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dall'ambasciatore congolese Idzumbur, e che mirava a riportare Mobutu al potere dopo avere eliminato il regime di presidente Mobutu. Fonti congolese ritengono che, in seguito al arresto di Mobutu, i mercenari avrebbero potuto ricevere rinforzi imponenti, e allargare le dimensioni del conflitto. Quanto alla natura del scontro

Effettuato dai mercenari e dai loro amici all'interno del Congo, essa si spiega senza dubbio sulla base del piano rivelato ieri al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dall'ambasciatore congolese Idzumbur, e che mirava a riportare Mobutu al potere dopo avere eliminato il regime di presidente Mobutu. Fonti congolese ritengono che, in seguito al arresto di Mobutu, i mercenari avrebbero potuto ricevere rinforzi imponenti, e allargare le dimensioni del conflitto. Quanto alla natura del scontro

Nello stesso comunicato le organizzazioni sindacali mettono in rilievo non solo e la validità della impostazione unitaria seguita nella vertenza, ma la correttezza e chiara risposta data alla FIAT da un primo gruppo di lavoratori in materia di orario di lavoro. Le stesse organizzazioni si dichiarano pronte ad iniziare sollecite discussioni con la controparte per una nuova e moderna distribuzione dell'orario. Se la FIAT si ostina sulla negativa la lotta unitaria proseguirà nelle prossime settimane.

Dal nostro inviato

TORINO, 8.

Settemila impiegati della FIAT hanno scoperato oggi per la settimana corta. Agnelli aveva respinto nei giorni scorsi la richiesta di attuare la settimana di cinque giorni, col sabato festivo. Attualmente gli impiegati della FIAT fanno un orario settimanale di 42 ore e tre quarti settimanali, con una presenza di 7 ore e tre quarti dal lunedì al venerdì e di 4 ore al sabato.

Essi hanno chiesto di concentrare l'orario di lavoro settimanale nei primi cinque giorni della settimana. Tale richiesta non comporta alcuna onere finanziario alla società. Agnelli dovrebbe soltanto decidere di razionalizzare l'orario. Lui è un razionalizzatore nato: ma sugli orari ha fatto il sordo.

Davanti agli uffici della Mirafiori alla sede centrale di corso Marconi, alla sezione velivoli, alla Ricambi, alla Materferro, alla SPA, gruppi di impiegati hanno difeso lo sciopero col picchettaggio. Settemila impiegati su dodicimila hanno aderito alla fermata. In complesso, oltre il 50 per cento degli impiegati ha incrociato le braccia.

Lo sciopero degli impiegati è stato seguito con attenzione dai lavoratori dell'intero complesso. Il problema della contrattazione degli orari è all'ordine del giorno per tutti, impiegati tecnici e operai. Lo sciopero di stamane tende a riaprire un corretto rapporto contrattuale fra lavoratori e monopoli. Può mettere a frutto le conquiste positive del l'ultimo contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici conclusi con una lunga e tenace lotta unitaria.

Ecco alcune dichiarazioni dei dirigenti dei tre sindacati metalmeccanici torinesi Ferruccio Ferrari, segretario della UILM locale, ci ha detto: «La richiesta dello sciopero conferma la validità della richiesta per la settimana corta». Renato Duvic, segretario della FIM CGIL: «La partecipazione dei dodicimila impiegati a questo sciopero è stata superiore ad ogni aspettativa. La contrattazione per tutti dell'orario di lavoro e la settimana corta sono problemi da tempo aperti alla FIAT. La soluzione della questione può trovare forme diverse in rapporto alle esigenze delle categorie impiegate e operai interessati. Persi stando sulla negativa, la FIAT si assume la responsabilità del prolungamento della lotta in corso».

I sindacati metalmeccanici hanno intanto diramato un comunicato dal quale si apprende che le astensioni dal lavoro nelle diverse sezioni FIAT sono state le seguenti: FIAT Torino 50%, Auto Mirafiori 40%, Fonderie 55%, Ora Stura 70%, Centro Tecnico 90%, Forriere 40%, G. Moto 70%, Materferro 70%, M. Avio 70%, Officina Castello 50%, Ricambi 70%, velivoli 60%. Mutua aziendale lavoratori FIAT 60%.

Nello stesso comunicato le organizzazioni sindacali mettono in rilievo non solo e la validità della impostazione unitaria seguita nella vertenza, ma la correttezza e chiara risposta data alla FIAT da un primo gruppo di lavoratori in materia di orario di lavoro. Le stesse organizzazioni si dichiarano pronte ad iniziare sollecite discussioni con la controparte per una nuova e moderna distribuzione dell'orario. Se la FIAT si ostina sulla negativa la lotta unitaria proseguirà nelle prossime settimane.

Marco Marchetti

Un problema che interessa 5 milioni di inquilini

QUESTO È LO SBLOCCO DEI FITTI

Il decreto governativo, se approvato, provocherebbe lo sblocco a fine d'anno per gli appartamenti di tre o più camere e nel 1969 per tutti gli altri — Prevedibile una ondata di sfratti e aumenti del 30 per cento delle pigioni

Sulla questione dello sblocco dei fitti si apre questa settimana alla Camera e nel paese una battaglia che interessa 5 milioni di inquilini. Il decreto legge che ha autorizzato il governo a varare il decreto-legge del 23 dicembre 1966, n. 1123, sono ulterior- mente prorogati fino al 31 dicembre 1967 per gli alloggi composti di tre o più vani con indice di abitabilità inferiore ad uno (ossia con meno di un abitante per ogni vano abitabile a d.r.) e fino al 30 giugno 1969 per tutti gli altri alloggi. In altri termini alla fine dell'anno ci sarebbe un primo sblocco e poi uno sblocco totale.

Lo stesso articolo stabilisce che i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad abitazione, già prorogati dalla legge 23 dicem-

bre 1966, n. 1123, sono ulterior- mente prorogati fino al 31 dicembre 1967 per gli alloggi composti di tre o più vani con indice di abitabilità inferiore ad uno (ossia con meno di un abitante per ogni vano abitabile a d.r.) e fino al 30 giugno 1969 per tutti gli altri alloggi. In altri termini alla fine dell'anno ci sarebbe un primo sblocco e poi uno sblocco totale.

Lo stesso articolo stabilisce che i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad abitazione, già prorogati dalla legge 23 dicem-

bre 1966, n. 1123, sono ulterior- mente prorogati fino al 31 dicembre 1967 per gli alloggi composti di tre o più vani con indice di abitabilità inferiore ad uno (ossia con meno di un abitante per ogni vano abitabile a d.r.) e fino al 30 giugno 1969 per tutti gli altri alloggi. In altri termini alla fine dell'anno ci sarebbe un primo sblocco e poi uno sblocco totale.

(Segue a pagina 2)